

L'evento più invasivo, il soggetto più ricorrente

di Nicola Labanca

Luigi Bonanate
DIPINGER GUERRE

pp. 475, € 30,
Aragno, Torino 2016

Qual è il rapporto fra guerra e arti? Cataloghi di esposizioni, saggi di curatori museali, monografie di singoli studiosi hanno dato risposte diverse. In genere, di recente, un sano scetticismo è circolato su, e contro, un genere pittorico (il "battaglismo") spesso considerato alla stregua di una forma di propaganda a favore di regnanti, condottieri, comandanti.

In questa direzione potrebbero leggersi *Imagined battles* di Peter Paret (University of North Carolina Press, 1997), forse il migliore a dare un quadro generale: ma si tenga conto anche, fra i tanti, di John Hale, specialista della guerra moderna, che ha scritto delle opere d'arte che riflettono quel periodo. Molte sono poi le monografie su singoli pittori, o periodi: ma manca una visione generale.

Perché non esistono monografie generali che trattino dell'evoluzione nello spazio e nel tempo del rapporto fra guerra e arti? Per una carenza di studi? Per la difficoltà di tracciare una proposta interpretativa generale? Perché – se è difficile identificare cosa è una guerra: in particolare oggi, quando le guerre regolari fra eserciti regolari sembrano (se non scompaiono) quasi sopraffatte da guerre

civili, da guerre terroristiche, da guerre economiche o informatiche, quando insomma sembrano essere saltati gli antichi confini fra guerra e pace, fra combattenti e non combattenti – come può l'arte parlare della guerra/delle guerre? Perché, insomma, forse non è possibile?

Una risposta generale, peraltro fuori dal consueto, viene oggi da un grosso volume, riccamente illustrato, di Luigi Bonanate. Studioso emerito di relazioni internazionali, autore di numerosi studi fondamentali per la comprensione – da una prospettiva di scienza politica – dei rapporti fra pace e guerra, fondatore di "Teoria politica", Bonanate non è né uno storico dell'arte né uno storico, o uno storico militare. E infatti il volume non è né un'analisi di tutte le opere d'arte dedicate a guerre, battaglie o eserciti, così come non è interessato a capire le guerre utilizzando i dipinti del passato come fonte storica. Il suo programma, "ambizioso", come l'autore stesso riconosce, è qualcosa di diverso e di più.

La guerra è, secondo Bonanate, ed è difficile dargli torto, "l'evento più importante, imponente e invasivo", e ricorrente, nella storia umana. E la pittura di guerra è, dopo quella religiosa e quella erotica, il soggetto più ricorrente nella pittura occidentale moderna. Allora, si chiede Bonanate, come è possibile non pensare ad una reciproca relazione? Da qui parte il suo volume, che si chiede non solo se nei secoli la guerra ha influenzato la pittura, ma anche se la pittura ha influenzato la guerra attraverso il suo influenzare la men-

te dei decisori e, sul lungo periodo, quella dell'opinione pubblica. Perché Bonanate è alla ricerca della relazione *politica* fra guerra e pittura.

Al contrario di quella che avrebbe potuto risolversi in una banale o impressionistica, o arbitraria, cavalcata nei secoli alla ricerca di dipinti che hanno colto meglio di altri l'essenza della guerra del loro tempo, la ricerca di Bonanate – scienziato della politica – procede invece sistematicamente. Definisce dapprima un campione di opere che, grossomodo dal Quattrocento all'inizio degli anni Duemila, possano essere oggetto di analisi: e sono opere che si trovano nei più diversi musei del mondo. Affina poi un metodo d'analisi, servendosi di (e dialogando con, ed anche criticando) classici come Aby Warburg, Erwin Panofsky e Ernst Gombrich. Ne ottiene quindi uno strumento analitico di taglio iconologico con il quale ripercorre decine e decine, forse centinaia, di opere di autori di eccezionale rilievo e su cui è disponibile un'immensa letteratura. Ne trae che del susseguirsi di queste opere si debbano analizzare in successione e contestualmente i temi, l'iconografia e l'iconologia, in un succedersi di letture descrittive, analitiche e interpretative. Alla fine ottiene un elenco di opere essenziali, rappresentative, paradigmatiche.

Condotta così sistematicamente, quasi empiricamente, la sua analisi dà anche uno sguardo al

periodo dell'antichità e si spinge sino al periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Ma è evidente che l'attenzione dello studioso dei sistemi politici internazionali si rivolge soprattutto all'Europa degli stati moderni: che, in termini di pittura di guerra, può andare dalle origini del Piero della Francesca della *Vittoria di Costantino su Massenzio* nella *Leggenda della Vera Croce* (o del Giulio Romano della *Battaglia di Ponte Milvio*, o del Paolo Uccello della *Battaglia di San Romano*), alla maturità di un Rubens e delle sue *Conseguenze della guerra*, alla crisi rivoluzionaria di un Goya con i suoi *2 maggio* e *3 maggio*, sino all'apogeo, e alla catastrofe del Picasso di *Guernica*. "Se, come è intuitivo, ai diversi tipi di sistema internazionale corrispondono diverse forme di guerra, possiamo anche ipotizzare diverse 'pitture di guerra?'". Come si vede, nell'analisi di Bonanate si intrecciano fasi della storia dello stato moderno e delle sue guerre, con fasi della storia della pittura occidentale.

Ciò che colpisce Bonanate non è solo il fatto che la pittura ritragga la guerra: bensì che i pittori vogliono dire qualcosa non su questa o quella guerra loro contemporanea, bensì sulla guerra come fenomeno politico; e che essi non solo dipingano le battaglie ritraendole ma ragionino sulla guerra come fenomeno in sé, dimostrando di voler mandare con i propri dipinti un messaggio e un giudizio. Un messaggio e un giudizio che – a seconda dei contesti politici in cui operano – era indirizzato dapprima ai decisori (il principe, i monarchi, gli aristocratici e reali visitatori della Gallerie delle battaglie di Versailles) e poi all'opinione pubblica, o addirittura al popolo in generale (si pensi alla *Guernica* di Picasso, esposta all'Esposizione internazionale di Parigi del

1937 e fatta circolare fra Europa e Usa a sostegno della repubblica spagnola attaccata dalla sedizione franchista). "Dipingere guerre", insomma, come relazione *politica* fra pittura e guerra.

E risalendo da Piero della Francesca a Picasso, appare evidente a Bonanate che "Se non si potrà mai dire che la pittura direttamente influenzi le guerre, non si potrà neppure negare che l'immaginario collettivo sulle guerre, veicolato (anche o, nei secoli passati, *prevalentemente*) attraverso la pittura, avrà un posto nelle guerre successive, nella loro rappresentazione e così via". Anzi, a ben vedere, allo studioso di relazioni internazionali (che, anche quando analizza i dipinti di guerra, rimane tale e non si esime da riflettere sul posto della guerra nella storia e nella politica, o dallo schermagliare con le interpretazioni più realiste), allo studioso che guardi a tutta questa storia plurisecolare di pitture di guerra dalla prospettiva moderna del Novecento di Picasso e della sua *Guernica*, il senso del movimento appare evidente. Bonanate è convinto che "la pittura possa (se lo vuole) incidere sulla guerra più ancora di quanto quest'ultima possa fare nei suoi confronti, perché la pittura e le arti hanno conseguito grandiosi successi convincendo migliaia di persone che poi ne hanno convinto milioni di altre dell'inaccettabilità della guerra".

Che si sia convinti o meno di questa interpretazione, in cui non è difficile riscontrare la lezione del miglior Norberto Bobbio, il volume si segnala per i suoi tanti meriti. Affollata galleria di dipinti e di autori (di cui abbiamo qui nominato solo alcuni maggiori), rigorosa riflessione su arte e guerra così come su relazioni fra governanti e governati alle prese con il conflitto armato,

sistematica affabulazione mirante a legare forme della guerra e loro rappresentazione estetica: questo libro andrebbe letto da chiunque incroci da specialista questi campi.

Certo, dai vari specialismi, qualche obiezione potrebbe salire. Forse qualche storico dell'arte potrebbe non condividere la metodica elaborata da Bonanate o lamentarsi del numero alla fine limitato delle opere prese in esame dettagliato; qualche geografo o antropologo potrebbe lamentarsi della assai ridotta presenza delle civiltà extraeuropee; qualche storico non modernista o contemporaneista ma antichista o medievista potrebbe obiettare l'episodico interesse verso questi periodi. Inoltre, per quanto Bonanate si sforzi di abbozzare una risposta a un interrogativo importante (quanto e come l'arte contemporanea, post-1945, o addirittura post-1991, parla di guerra), il lettore più attento all'attualità potrebbe trovare insufficiente la frequentazione delle arti più contemporanee. Infine, in un libro evidentemente molto meditato e alla cui fattura l'autore ha assai a lungo lavorato, forse qualche ripetizione poteva essere qui e là evitata.

Ma, rilievi specialistici a parte, la visione d'insieme di Bonanate tiene. Arte e guerra hanno camminato assieme, intrecciandosi nella storia. In particolare, l'Europa moderna degli stati moderni ha elaborato una pittura moderna della guerra: la sua evoluzione molto ci dice dell'incedere del tempo, e molto ci ammonisce circa l'incessante necessità di continuare a studiare "i problemi della pace e della guerra", attraverso il loro incessante variare.

nicola.labanca@unisi.it

N. Labanca insegna storia contemporanea all'Università di Siena